

L'ODORE DEL TEMPO



**Mario Moretti: rilasciarlo senza condizioni sarebbe stata la fine delle Brigate Rosse
Il mistero della lettera di Paolo VI**

di SERGIO ZAVOLI

Tra parole e pallottole Le ultime ore di Moro

Un'espressione poco felice

A CONCLUSIONE dell'articolo di lunedì scorso rimandavo a oggi il suo seguito. Il libro di Ferruccio Parazzoli, *Adesso viene la notte* (Ed. Mondadori) - che ha introdotto una sorta di trittico con il quale vorrei accompagnare il lettore lungo le rievocazioni dedicate all'"invincibile morte" di Aldo Moro - ne ha offerto la più dolorosa e inquietante delle interpretazioni: da un drammatico dialogo tra Paolo VI e Satana è emersa, infatti, non solo l'ipotesi che il silenzio e l'assenza di Dio abbiano addirittura favorito il cortocircuito definitivo nel dialogo tra chi era favorevole o contrario ai tentativi di trovare un "compromesso" con le Br per salvare la vita dello statista, ma anche l'idea che la richiesta del Papa agli "uomini delle Br" di liberare Moro *senza condizioni* fosse addirittura un modo per indurre chi lo teneva prigioniero a giudicare non più percorribile il ventilato progetto per salvarlo. Va ricordato che il 21 aprile del 1978 la Dc si era unanimemente pronunciata contro qualsiasi trattativa; e che tre giorni dopo le Br avevano risposto con il comunicato n°8, in cui si diceva: «Il prezzo del destino di Moro è la liberazione di prigionieri comunisti». Nel messaggio si indicavano tredici brigatisti, o aderenti ai Nap, e l'elenco comprendeva Paola Besuschio, sul cui nome sembrava possibile - sulla base di una simbolica reciprocità - il patteggiamento. L'indomani si conobbe l'appello indirizzato da Paolo VI alle Brigate rosse: «[...] Io mi rivolgo a voi, igno-

ti e implacabili avversari di questo uomo degno e innocente. E vi prego in ginocchio: liberate l'onorevole Aldo Moro, semplicemente, *senza condizioni*». La signora Eleonora Moro, deponendo in Corte d'assise, ricorderà: «Il pontefice scrisse quella lettera bellissima, ma che conteneva un'espressione poco felice (pare gli fu fatta aggiungere) che non era nel suo pensiero originale».

Severino Santiapichi, l'illuminato e umanissimo presidente che dirige il dibattito, chiede a Eleonora Moro di indicare l'"espressione" cui si è riferita, e riceve subito la risposta: «*Senza condizioni!*, presidente!»

Domanderò a Mario Moretti, l'intelligenza critica e operativa di tutta l'operazione, quale fu il percorso politico e psicologico che aveva portato all'"assassinio del prigioniero": «In un Paese come il nostro, abituato al melodramma - dirà - è difficile spiegare la tragedia! C'era una ragione che veniva ridotta a niente, quindi non potevamo fare altro. Psicologicamente, sentivo che stavamo affrontando ciò che venivamo obbligati a compiere, anche se avremmo dato qualunque cosa perché non accadesse! Ma quel "qualunque cosa" non era niente, non esisteva. Rilasciarlo, così, *senza condizioni*, non era concepibile. Che cosa sarebbe successo nelle Brigate rosse? Avremmo dovuto semplicemente dichiarare il fallimento della lotta armata». Ed eccoci al momento cruciale. Moretti e Maccari s'incaricarono del grave compito:

- *Maccari, come venne ucciso Aldo Moro?* - Con due armi silenziate. Due, perché una si inceppò. - *Fu una sola mano a sparare?* Sì. - *Quella di Moretti?* Quella di Moretti. - *Quale fu il ve-*

ro scopo della coperta? La coperta avrebbe dovuto nascondere il cadavere dell'onorevole Moro. - *Intendeva chiederle se la coperta fu almeno stesa su Moro prima di sparargli?* Soltanto un lembo, un pezzetto di coperta, fu posto sul viso del presidente. Se è questo che intende, il presidente non vide l'arma. - *E lei, che cosa fece?* Nel momento degli spari mi voltai spontaneamente dall'altra parte. -

Maccari, lei crede che un volto coperto, quello di Moro, è uno sguardo rivolto altrove, il suo, possano diminuire l'orrore di quella scena? No, certamente no. Anche se in quel momento mi sono voltato, ho impressi nella memoria in maniera indelebile tutti i momenti di quella tragedia, quindi... - *Quindi lo ha ucciso anche lei...* Sì!

Testimonianze inedite

A quel punto filmai la testimonianza di Moretti: - *Vorrei sapere che cosa accadde quando Aldo Moro, nascosto dentro una cesta di vimini, venne portato nel garage dove il prigioniero sarà ucciso!* Accadde che qualcuno, che doveva farlo, premette un grilletto e uccise l'onorevole Moro! Furono i militanti delle Brigate rosse a decidere quella conclusione. [...] Oggi va un po' di moda dire che tra le Brigate rosse non c'era accordo: bella scoperta, tutti avrebbero preferito che fosse andata diversamente. E facemmo quello che si doveva fare, cioè il massimo. Io mi incaricai di quella stramaledetta telefonata alla signora Moro su suggerimento del marito, il quale mi aveva detto: "So che non c'è più niente da fare, ma forse i miei familiari possono ancora tentare qualcosa... Faccia dire... trovi il

modo di far sapere a mia moglie che può bastare una parola di Zaccagnini perché le cose vadano diversamente". [...] Fu così che mi assunsi l'impegno di telefonare: "Ditela 'sta parola, la faccia dire!" Ma nessuno la disse, quella parola!"

Il secondo libro, uscito in questi giorni, ha per titolo *Doveva morire*. Scritto dall'ex giudice Ferdinando Imposimato e dal giornalista Sandro Provvionato (Ed. Chiarelettere), fitto di testimonianze inedite, indugia anche sul sospetto che il "suggerimento" a Paolo VI di introdurre nella lettera alle BR l'espressione *liberatelo senza condizioni* - giudicata da Moro una mannaia scesa sull'estrema possibilità di salvarsi - fosse di Giulio Andreotti, tra i più

rigorosi sostenitori della tesi secondo cui lo Stato non poteva venire a patti con le Br, pena la perdita della sua legittimazione giuridica, etica, civile. Allora dissi al presidente Andreotti: - Devo supporre che soprattutto lei vorrebbe sapere se Moro si sarebbe potuto salvare... No, l'unico modo sarebbe stato quello di sapere dove Moro veniva tenuto. Ma l'insuccesso non è imputabile a nessuno, perché in una città come Roma è impos-

sibile poter perlustrare tutto! Salvarlo con una trattativa... no, perché l'unica offerta avuta dai terroristi fu quella dei "tredici" che dovevano essere liberati, e non si poteva assolutamente accedere a una idea del genere. - *«Liberatelo senza condizioni!» Questa frase ha suscitato un'illusione: che Paolo VI fosse stato in qualche modo indotto a inserirla nella lettera. Qual è la sua opinione?* Mi ha raccontato don Macchi, il segretario del papa, che Paolo VI dettò proprio a lui, che stava alla macchina per scrivere, quella lettera. Senza la presenza di altri, quindi, nessuno avrebbe potuto suggerire alcunché. L'appello del papa tendeva a questo: che finalmente Moro fosse liberato. Penso che volesse dire: "Basta. Non c'è un negoziato da fare, dovete liberarlo perché quella che state perpetrando è un'ingiustizia criminosa".

Per carità di patria

E' il secondo dei tre stralci più drammatici e oscuri della tragedia esplosa, a Roma, alle 9,25 del 16 marzo 1978. L'allora senatore repubblicano Libero Gualtieri - presidente di una delle tante "Commissioni stra-

gi" - non sarà lontano dal vero quando lo interpellò sulle verità certe, o presunte, o infondate del "caso Moro": «Sarebbe relativamente facile conoscerle, nonostante gli omissis, le manipolazioni, le pagine mancanti, i faldoni dispersi e persino nascosti qua e là, non solo in Italia». Gli faranno eco le parole di Eleonora Moro: «Se la gente volesse davvero capire come è andata questa vicenda, avrebbe tutto chiaro davanti a sé...». La gente? come avrebbe potuto? Fallirono i tentativi di Waldheim, Segretario generale delle Nazioni Unite, della Croce Rossa internazionale, della Caritas, del Presidente Leone («ho l'anima pronta e la penna a disposizione...») e poi di Craxi, di Fanfani, e via così?

E' uscito, giorni fa, il terzo, aggiornatissimo libro: è di Giovanni Bianconi e s'intitola *Eseguendo la sentenza...* (Ed. Einaudi). Lo sforzo mediatico, insomma, è ancora molto vivo, anche se le verità ultime vengono strappate a una memoria che molti vorrebbero sempre più rada, e riluttante. *Per carità di patria*, si usa dire. Per il fattore "T", l'inconfessabilità, secondo altri.

Il terzo stralcio sarà dedicato a via Fani, Montalcini, Caetani, le tre "stazioni" del sacrificio di Aldo Moro.



Mario Moretti

